

CIVITA
CASTELLANA

Domenica, 10 aprile 2016



indioresi

Pagina a cura
dell'Ufficio Comunicazioni SocialiPiazza Matteotti, 27
01033 Civita Castellana (VT)Tel.: 0761 515152
Fax: 0761 599213e-mail
info@diocesivittacastellana.it

Pagina diocesana

Per contattare la redazione

Sono sempre graditi gli articoli, le segnalazioni di notizie e gli eventi che si svolgono nella vostra comunità parrocchiale, ma devono essere concordati entro il lunedì prima della domenica, sia per l'argomento che per la lunghezza.

E-mail della redazione:

pernigotti43@virgilio.it

palazz5@libero.it

Grazie della collaborazione.

strage a Lahore. Il Papa: «Il Crocifisso continui a darci il coraggio per costruire strade di dialogo»

La vera pace comporta una nuova solidarietà



In preghiera dopo la distruzione della Chiesa

Nelle contraddizioni e nei conflitti serve avere il senso profetico del bene umano come fine, sostenendo la via del dialogo e delle trattative

DI GIANCARLO PALAZZI

Il mondo, fragile e vulnerabile, sta vivendo un tempo segnato da forti tensioni, in cui parlare di pace, essere costruttori di pace, si viene tacciati e apostrofiati come nemici della pace, da chi la strumentalizza secondo le proprie opportunità ideologiche o religiose a proprio vantaggio. La menzogna e la manipolazione della verità in questa generazione, di fronte a scenari di morte e minacce preoccupanti che minano alla base la convivenza civile, sono l'impedimento primario alla realizzazione primaria della pace.

Nelle contraddizioni e nei conflitti, dobbiamo avere il senso profetico del bene umano come fine, nel trovare soluzioni ai problemi che la turbano profondamente, sostenendo sempre e ovunque la via del dialogo e delle trattative. Il dialogo onesto, paziente e rispettoso dei diritti di ogni nazione, può aprire la via ad una soluzione pacifica, anche di situazioni all'apparenza impossibili.

Il fanatismo religioso sfociato nel fondamentalismo con gesti terroristici di inumana violenza, hanno prodotto tanta sofferenza, alimentati e sostenuti da mass-media compiacenti nell'imporre verità parziali e devianti dalla libera accettazione, ben lontani dai valori cristiani di accoglienza e integrazione, nel riconoscere la dignità di ogni persona umana.

I cristiani, a qualunque confessione appartengano, sono vittime di sanguinose persecuzioni in tutto il mon-

do, dal Medio Oriente all'India, dai paesi africani al Pakistan. In Pakistan, a Lahore, i Talebani, una fazione vicina a Daesh, hanno rivendicato il massacro dei cristiani in un parco pubblico, raccolti a celebrare la fede nella vita in Cristo Risorto, una strage assurda ed incredibile, dove non ci sarà più gioia, perché hanno spento vita e speranze.

Siamo stati davanti alla TV «incollati» per ore, non per curiosità ma per capire, conoscere e partecipare, commozione e rabbia, perché impotenti nel contribuire a risolvere le cause che provocano le stragi che ci sono nel mondo di innocenti, di bambini. La

Appuntamenti Diocesani

Venerdì 15 aprile ore 20.30. Nel Salone del Seminario di Nepi, Fr. Enzo Bianchi, Priore della Comunità di Bose, parlerà sul tema: «La vita monastica nella Chiesa di oggi». «Il monacismo è nato in Oriente e si è sviluppato fortemente in Europa occidentale; da diversi anni però ha perso importanza nell'Europa occidentale e in Medio Oriente, cominciando a mettere radici nelle nuove culture presenti in Africa, Asia e anche nel continente americano».

Giovedì 21 aprile ore 9.30. Assemblea del Clero, Pian Paradiso.
Giovedì 21 aprile ore 21.00. Orte. Scalo. Parrocchia Ss. Giuseppe e Marco. Veglia Diocesana Martiri Missionari.

Papa Francesco condanna tutte le violenze dicendo: «La vera forza del cristiano è quella della verità e dell'amore che comporta a rinunciare ad ogni violenza».

vicinanza alle vittime e la condanna per questo «crimine vile e insensato» sono stati espressi da Papa Francesco, con l'invito alle autorità affinché garantiscano «la sicurezza alle minoranze religiose», che rischiano la vita per professare la propria fede. «I fondamentalisti vogliono fermare il processo di apertura in corso».

Ma ci sono forze integraliste ostili che pur di preservare il clima d'intimidazione e fanatismo, alimentano l'intolleranza di quell'«Islam fondamen-

talista che garantisce loro il controllo di settori e aree cruciali del Paese. Una camicina nel giorno della Risurrezione, che nasconde uno spietato messaggio di sangue verso il Papa Francesco, invitato ufficialmente all'inizio di marzo a visitare il Pakistan, rappresentando un'autentica rivoluzione in un paese dove è ancora in vigore la «legge nera» islamista e apostasie (reati punibili con la pena di morte). Francesco ha condannato la strage e ha rinnovato la vicinanza a chi è rimasto colpito, affermando che «violenza e odio omicida conducono solamente al dolore e alla distruzione. Il rispetto e la fraternità unica via per giungere alla pace... Il Crocifisso continui a darci il coraggio e la speranza necessari per costruire strade di compassione, di solidarietà, di dialogo e di riconciliazione».

Ai «costruttori di pace» è affidata la responsabilità di aprire nuove vie di fratellanza tra i popoli, per costruire un'unica famiglia umana, approfondendo la legge della reciprocità del dare e del ricevere, del dono di sé e dell'accoglienza dell'altro. Scopriamo sempre più comunità liturgica di preghiera, perché possa realizzarsi la pace, dono di Dio, che è la pienezza che ricomincia ogni contrasto e sana ogni ferita. La preghiera è l'arma spirituale dei deboli, per quanti subiscono ingiustizie e persecuzioni. Il far posto alla verità Dio, interiormente e nella propria vita, porterà inevitabilmente effetti esteriori e visibili, che travalicano il tempo e lo spazio, confini e nazioni, allora le armi cadranno, le divisioni e le incomprensioni cadranno, perché si sarà compiuto quel «disarmo dei cuori», condizione indispensabile al conseguimento della vera pace. L'unica via di salvezza per il futuro dell'umanità. E Dio che cambia i cuori degli uomini; solo in Lui è la giustizia, perciò: «Gesù è la nostra pace» (Ef 2). Gesù risorto, ha portato quella pace che «il mondo non può dare» e che comporta una solidarietà nuova. La pace è una responsabilità di tutti.

Moscati, il santo medico dei poveri e dei derelitti

DI GIUSEPPE COMELLINI

Il 12 aprile, la Liturgia celebra la memoria di San Giuseppe Moscati. Il Beato Papa Paolo VI, che l'ha beatificato, così si esprime nell'Omelia pontificale: «Chi è colui che viene proposto oggi all'imitazione e alla venerazione di tutti? È un laico, che ha fatto della sua vita una missione percorsa con autentica evangelica. È un medico, che ha fatto della professione una palestra di apostolato, una missione di carità. È un professore d'Università, che ha lasciato tra i suoi alunni una scia di profonda ammirazione. È uno scienziato d'alta scuola, noto per i suoi contributi scientifici di livello internazionale». Settimo di nove figli, Giuseppe nacque a Benevento il 25 luglio 1880. Nell'anno 1884, si trasferì a Napoli insieme alla sua famiglia. Dopo aver compiuto gli studi liceali si iscrisse alla Facoltà di medicina. Laureatosi a pieni voti, partecipò al concorso per Assistente ordinario e Coadiutore straordinario negli Ospedali Riuniti degli Incurabili. Superò brillantemente le due prove e rimase in quella struttura sanitaria, per cinque anni, prestando la sua opera di medico. Le sue giornate erano intense di lavoro: si alzava prestissimo e prima di recarsi in Ospedale, andava a visitare gli ammalati poveri dei Quartieri spagnoli. Il suo unico compenso era quello di avere il cuore colmo di gioia per aver aiutato chi era nella sofferenza.



In preghiera dopo la violenza

Spesso ripeteva queste parole: «Se aiutiamo i quotidianamente nella carità, Chi sta nella carità sta in Dio e Dio sta in Lui». Nell'anno 1908 divenne Assistente Ordinario per la Cattedra di Chimica Fisologica con attività di Laboratorio e Ricerca scientifica. Quando nel 1911 Napoli fu funestata da una tremenda epidemia di colera, a lui fu affidato il compito di Ricercatore presso l'Ispettorato della Sanità Pubblica dove presentò una relazione per bonificare l'igiene della città. Ebbe l'incarico della libera docenza in Chimica Fisologica e fu Direttore anche dell'Istituto di Anatomia Patologica. Numerose ricerche da lui fatte furono pubblicate in importanti Riviste italiane ed internazionali. Il suo pensiero del rapporto tra scienza e fede era basato unicamente sulla carità: quando si opera con amore caritatevole tutto è bene. Egli è un Santo dei nostri giorni. Tutti hanno provato il fascino della sua saggezza, sensibilità, umanità e cultura. La santità lo portava a mettere a disposizione di tutti le sue doti naturali di generosità ed altruismo soprattutto verso i più bisognosi. Soleva dire: «Gli ammalati sono la figura di Cristo». Quanti lo hanno conosciuto da vivo, sia ammalati che sani, lo hanno amato con quell'affetto che si può avere verso un padre; dopo la morte quell'amore ha superato ogni confine. La fama della sua santità si è divulgata attraverso gli innumerevoli interventi miracolosi di grazia. Tutti coloro che a lui sono rivolti sono stati sempre esauditi con una sorprendente celerità. San Giuseppe Moscati esercitava la professione di medico, un lavoro che avvicina alla sofferenza e lui ne approfittò per farne una missione di carità evangelica, soprattutto verso i poveri, i deboli e gli oppressi. Uno degli episodi che spesso si ripeteva nel suo studio di medico e che testimonia il suo smisurato amore verso il prossimo, era quando, una volta ultimata la visita medica, si trovava di fronte all'indigente: allora non solo non chiedeva il giusto onorario, ma era Lui stesso ad aiutare concretamente chi non poteva. San Giuseppe Moscati morì a Napoli il 12 aprile 1927. Il Papa San Giovanni Paolo II, di fronte ad una immensa folla, lo proclamò Santo il 25 ottobre 1987.

Civita Castellana. Domenica scorsa la festa alla chiesa della «Madonna delle Piagge»

DI MAIRA PISTOLA

Domenica 3 aprile, seconda di Pasqua, si è svolta la festa della Madonna delle Piagge, organizzata dalla Cattedrale Santa Maria Maggiore, con grande partecipazione di fedeli. Don Maurizio e le confraternite hanno invitato la cittadinanza nell'antica chiesa, che si trova sotto la rupe tufacea. Costruita in tufo nel XVI Sec., meta di viandanti e pellegrini provenienti da Roma. La chiesa ha un piccolo spiazzo recintato davanti al portale dove si trova una nicchia con

una crocifissione dipinta. Il corpo della chiesa è a pianta rettangolare con una sovrastante l'altare è decorato con stucchi colorati e rifiniture in oro.

Il prezioso altare è stato addobbato con tanti fiori bianchi e celesti, simboli di purezza, sotto l'effigie della Madonna, tra le sei colonne bianche, decorate con tami dorati rampanti su tutta la lunghezza. È stato esposto anche un reliquiario con le reliquie di San Giuseppe e San Damiano, riportato in latino. Al termine della S. Messa, le Consorelle dell'Addolorata hanno offerto una lauta colazione ai presenti.

Tre momenti della riconciliazione, lode, vita e fede per ringraziare Dio

Nel pensiero del cardinale Carlo Maria Martini la confessione è un colloquio che si svolge fra Padre e figlio senza paura, nella sicurezza di essere sempre compresi e di riuscire a comprendere il mistero del suo amore

DI NINETTA PLATTI

Il pensiero del cardinale Carlo Maria Martini sulla confessione, concepita in tre momenti fondamentali: il porci davanti al Padre, è un colloquio d'amore fra Padre e figlio senza paura, nella sicurezza di essere compresi e di comprendere il mistero d'amore che avvolge la sua figura paterna. Riconoscere nella lode la sua presenza nella nostra vita piena di difetti e di malattie spirituali, chiedere di essere perdonati per ciò che siamo, nell'esposizione umile della nostra realtà. Infine con grande fiducia ricostruire il rapporto interrotto a suo tempo in una rinnovata amicizia.

Carlo Maria Martini ci consiglia, come vivere il Sacramento della riconciliazione. «Io suggerirei di viverlo come un colloquio penitenziale... la parola latina confessione non significa solo andarsi a confessare, ma significa anche lodare, riconoscere, proclamare». E iniziando dalla lode: «Signore ti ringrazio, esprimendo davanti a Dio i fatti per cui gli sono grato. Grazie per avermi fatto capire cosa devo fare...». Martini continua: «Il secondo è quello che chiamo Confessio Vitae. Dall'ultima confessione... che cosa vorrei non aver fatto, che cosa mi dà disagio, che cosa mi pesa?».

Poi continua «Signore, sento in me delle antipatie invincibili... che poi sono causa di malumore, di maldicenze, sono causa di tante cose... vorrei essere giurato da questo». Martini ci ha elencato alcuni dei nostri difetti, ma quanti ancora ci pensano come: mormorazioni, accuse, giudizi e sentenze ai danni del nostro prossimo, gelosie, invidie e piccole vendette. «Il terzo momento è quello che chiamo Confessio Fidei: «la confessione non è soltanto deporre i peccati, come si depone una somma su un tavolo, ma è deporre il nostro cuore nelle Cuore di Cristo...». Nel sacramento della riconciliazione avviene una vera e propria esperienza Pasquale: la capacità di aprire gli occhi e dire «È il Signore!».

Quel 1° maggio di ventotto anni fa

DI STEFANO STEFANINI

Tra le visite pastorali di Papa Giovanni Paolo II, ricordiamo quella alla diocesi di Civita Castellana, in occasione del 1° maggio 1988, festa di S. Giuseppe artigiano e del lavoro, nel corso del quale il futuro santo espresse un insegnamento profondo ai lavoratori, riuniti nella palestra comunale. Mentre una catechesi sulla Prudenza fu tenuta dal successore di Pietro, nella visita del 17 settembre 1989, presso la stazione autostradale di Orte, agli operatori della Società Autostrade, alle forze di Polizia ed agli automobilisti che percorrono le strade spesso con eccessiva fretta. L'occasione fu la benedizione della statua della Vergine Prudentissima, realizzata dallo scultore Rober-

to Joppolo, commissionata ed installata dalla Società Autostrade nei pressi dello svincolo di Orte a ricordo dell'anno mariano, a metà del tragitto del percorso fatto nel 1210 da San Francesco nel suo viaggio alla Sede apostolica. Giovanni Paolo II il torna oggi a ripeterci: «La vita di Maria fu più volte segnata dalle esigenze del cammino, Maria sa che cosa vuol dire camminare per le strade della terra, con tutti i pericoli e gli imprevisti... Maria e suo figlio sono i modelli per l'uomo contemporaneo, per aver percorso il cammino terreno con lo sguardo vigile alle necessità dei fratelli».

La prudenza nella guida, l'attenzione ai compagni di viaggio portano ad impegnarsi nel cammino perché «sereno sia il viaggio... il percorso sia ric-

co di esperienze di umanità... felice sia il ritorno». «Il ritorno» è il ritorno che si rivolge poi alle comunità parrocchiali con queste parole profetiche: «Il cammino umano è soprattutto Speranza».

Le parole di quel giorno

«Come ho detto nella Laborem Exercens, il lavoro è una dimensione fondamentale dell'esistenza umana sulla terra. Chi lavora si pone in sintonia con la propria vocazione, e la lealtà e la dignità del lavoro e del lavoratore, possiamo capire quale grande male sia la disoccupazione... anche qui, tra voi, la disoccupazione è un grande male, perché impedisce a chi non ha lavoro di guadagnarsi onestamente la vita... formarsi una famiglia e di educare i figli».

S. Giovanni Paolo II

